

Le linee anticostituzionali delle politiche governative

di
Domenico Gallo

1. Il Male oscuro della democrazia italiana

Nel sessantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione, nel nostro paese si sono verificati, nella prima metà dell'anno, appena trascorso, enormi cambiamenti politici ed istituzionali, destinati ad avere un'incidenza profonda sulla qualità della democrazia, e quindi sulla qualità della nostra vita come comunità politica organizzata. Questi cambiamenti mettono in discussione la tenuta stessa della Costituzione e ne prefigurano il tramonto, nel momento in cui la maggioranza è saldamente detenuta da forze politiche che esprimono una cultura completamente estranea, se non configgente, con i principi ed i valori costituzionali, in un contesto di annichilimento del pluralismo politico, quale non si era mai conosciuto nella storia della Repubblica.

Hanno fatto scandalo l'estate scorsa, le voci che si sono levate per denunciare la degenerazione istituzionale ed il pericolo di un ritorno al fascismo, come l'articolo di Asor Rosa sul Manifesto del 6 agosto 2008 e gli editoriali di Famiglia Cristiana nello stesso periodo. E' vero che queste voci sono state prontamente tacitate, non solo dalla potenza dei manganelli mediatici della destra, ma anche dagli ascari del centro-sinistra, arruolati nel partito del dialogo in nome delle grandi riforme. Questo tentativo di stroncare sul nascere, ogni riflessione sull'involuzione autoritaria del nostro ordinamento politico, attraverso il dileggio delle poche voci critiche che si sono levate, ha portato un sindaco-filosofo a dichiarare che "solo uno fuori di senno può paragonare Berlusconi a Mussolini (.). E' certo che Berlusconi sarà sempre un gradino sotto Mussolini. Ma grazie al cielo escludo che il Cavaliere ci porti dentro un conflitto mondiale."¹

Di fronte a reazioni così assurde, quello che avvilisce è che ancora una volta si cerca di ingannare l'opinione pubblica, nascondendo la categoria politica del fascismo, che è sempre attuale e, nel nostro è più attuale che mai, dietro la vicenda storica del fascismo, che – naturalmente - è morta e sepolta e non può più essere riportata in vita. E' ovvio che il fascismo ed il nazismo non torneranno mai più nella forma storica in cui noi li abbiamo conosciuti. I forni di Auschwitz non si metteranno a fumare un'altra volta e non ritornerà più un signore con la camicia nera e la mantibola squadrata a prometterci di nuovo l'impero, fra il tripudio della folla. Quegli episodi storici sono nella loro specificità conclusi. Ma possiamo escludere che la mala pianta del razzismo e della discriminazione non tornerà di nuovo a fiorire nel nostro paese, che il flagello della guerra continuerà ad essere bandito dal nostro futuro, come pretende la Costituzione, che il pluralismo sarà rispettato, che il Parlamento non sarà marginalizzato e che non si concentreranno un'altra volta tutti i poteri nella mani di un capo politico, interprete e padrone della volontà popolare?

Il fascismo non è stato solo un evento storico. La parola fascismo è una metafora, essa rappresenta una condizione patologica dello spirito umano nella sua dimensione sociale. In questo senso il fascismo è un fenomeno transtemporale, non è appannaggio esclusivo di un'epoca storica, né di una determinata parte politica. Ci sono delle costanti storiche e psicologiche che si riaffacciano, specialmente nei periodi di crisi; ci sono politiche che costruiscono risposte violente ed autoritarie ai problemi della convivenza umana; ci sono condizioni psicologiche che attivano meccanismi di *fuga dalla libertà* e spingono gli uomini

¹ Corriere della Sera del 7 agosto 2008, pag. 15

a liberarsi del fardello delle proprie responsabilità consegnandosi nelle mani di un uomo forte. Il fascismo è una malattia dello spirito pubblico che, quando si attiva, corrompe la democrazia e corrode le istituzioni democratiche.

Una politica che non riconosca i valori ed i principi fondamentali dell'ordinamento democratico come delineato dalla Costituzione repubblicana, può portare rapidamente all'obsolescenza ed al tramonto della Costituzione, anche a prescindere da modifiche o stravolgimenti formali dell'impianto costituzionale.

2. L'involuzione oligarchica: la riforma del pluralismo

Da molti anni, nel nostro paese è in atto una tendenza che mira a relegare fuori dalla sfera pubblica i valori costituzionali ed a neutralizzare i beni pubblici repubblicani (uguaglianza, dignità del lavoro, ripudio della guerra, imparzialità della P.A., pluralismo politico ed istituzionale, partecipazione popolare) che i padri costituenti avevano donato al popolo italiano perché fossero trasmessi alle generazioni future. Questo processo ha conosciuto battute d'arresto, quando, com'è avvenuto con la tentata riforma costituzionale del 2005, affondata dal referendum del 25/26 giugno 2006, ha tentato di abrogare definitivamente la Costituzione vigente e di sostituirla con un altro ordinamento, ma non si è mai fermato, ed attraverso riforme della costituzione materiale, attuate soprattutto attraverso le leggi elettorali, è andato avanti sulla strada di una trasformazione sempre più oligarchica del sistema politico, a cui ha fatto da contraltare un corrispondente indebolimento dei diritti fondamentali e dei beni pubblici repubblicani.

Nel passaggio fra la XV e la XVI legislatura, quindi attraverso le elezioni politiche del 2008, questo processo ha fatto registrare un ulteriore sviluppo: è stata riformata, fino ad essere quasi annichilito il principio democratico, attraverso una sorta di pulizia etnica dell'opposizione politica e sociale, realizzata per mezzo dell'uso spregiudicato di una legge elettorale vergognosa.

Il risultato di questi processi politici, è che è stata colpita la funzione democratica della rappresentanza attraverso una compressione forzata del pluralismo e sono state espulse dal sistema politico le domande espresse da milioni di cittadini. La riforma del principio democratico, attraverso la compressione del pluralismo, è il colpo più grave che abbia mai ricevuto la Costituzione italiana da quando è iniziato il calvario delle riforme: le istituzioni repubblicane ne escono profondamente ferite. Oggi c'è un'emergenza democratica, ancora più grave di quella che ha attraversato il nostro paese nel quinquennio 2001-2006, che, non a caso, si aprì nel segno del manganello, con il G8 a Genova, e si concluse con le carte di Pio Pompa, che dimostravano l'attitudine ad utilizzare i servizi segreti come una sorta di polizia politica di regime, dedita alla sorveglianza e alla "disarticolazione" degli oppositori. Adesso è ritornata quella stessa cultura, quegli stessi personaggi e quelle stesse pratiche politiche, rafforzati da una maggiore compattezza politica, mentre la capacità di resistenza delle istituzioni democratiche alle degenerazioni della politica, oggi risulta notevolmente più indebolita.

D'altro canto la drastica riduzione del pluralismo politico ha già avuto un effetto e sta provocando un'ulteriore riduzione del residuo pluralismo dell'informazione, grazie alle norme sull'editoria del Ministro Tremonti che hanno apportato un drastico taglio ai contributi pubblici all'editoria cooperativa e politica. I tagli ai finanziamenti per l'editoria cooperativa e politica – ha scritto il manifesto del 24/9/2008 - non sono misurabili "solo" in euro, in bilanci che precipitano nel rosso, in giornalisti e poligrafici che rischiano la disoccupazione. Sono lo specchio fedele di una cultura politica che, dall'alto di un oligopolio informativo, trasforma i diritti in concessioni, i cittadini in sudditi (.) ma il senso

politico-culturale dell'operazione è una sorta di pulizia etnica dell'informazione. Dopo aver scacciato il pluralismo dal parlamento, adesso si regolano i conti con quelle poche e flebili voci che, nel campo dell'informazione, ancora contrastano la narrazione berlusconiana. Rompere il pluralismo è come rompere il vaso di Pandora, vengono fuori guai di ogni sorta.

3. Attualità del pericolo di una involuzione autoritaria di tipo fascista nel nostro paese.

Ci sono fattori non materiali, ma culturali e spirituali che fanno emergere un grandissimo pericolo. Sono sentimenti che nelle società ricche traggono origine dall'inconscio collettivo, dal senso della perdita di stabilità, dalla paura del futuro, dal timore di non conservare i diritti o i privilegi acquisiti, e che si esprimono in una ricerca di esclusività, in una esacerbata affermazione di identità, in un'ostilità per lo straniero, in un ostracismo per il diverso, in una caduta delle garanzie giuridiche, in una difesa corporativa del proprio gruppo, o regione, o cortile, in un daltonismo sociale che non ha occhi per il colore della pelle degli altri. In questa situazione cresce l'insicurezza, il senso della precarietà della vita individuale e collettiva ed avanza una sottopolitica che costruisce le sue fortune sulla paura, che organizza la paura e mette uomo contro uomo in uno spregiudicato gioco per il potere. Le ultime elezioni politiche hanno dimostrato che organizzare la paura paga in termini di consenso elettorale, in quanto il c.d. "tema della sicurezza", comprensivo della richiesta di oscure misure nei confronti di Rom e stranieri, è stato l'atout su cui è stata fondata la campagna elettorale del centro-destra, che ha fatto passare in secondo piano il tema dell'abolizione dell'ICI, sul quale si era giocata la campagna elettorale del 2006. Del resto le cronache del tempo corrente sono piene di episodi inquietanti. In questo clima già fertile, l'avvento di questa destra al potere ha infiammato i processi sociali di discriminazione, creando un ambiente favorevole ad azioni criminose di vario genere, dai roghi dei campi nomadi all'uccisione a bastonate di un giovane di colore a Milano.² Il nostro paese sta vivendo una drammatica contingenza politica nella quale i beni pubblici costituzionali sono aggrediti e vilipesi ogni giorno. Non è solo la seconda parte, è soprattutto la prima parte della Costituzione, i suoi principi e valori fondamentali ad essere calpestati ogni giorno da un governo, padrone della maggioranza parlamentare, che non riconosce i limiti che la Costituzione impone all'esercizio delle funzioni pubbliche e quindi apre la strada ad una deriva che porta alla dittatura della maggioranza. In questo clima di crescente disprezzo dei valori della democrazia e della civile convivenza, un terribile segno dei tempi – fra i tanti – è il discorso fatto dal Ministro della Difesa, on. Ignazio La Russa, che, intervenendo alla cerimonia dell'8 settembre (2008) a Roma, in ricordo dei caduti per la difesa di Roma, durante la resistenza, gli è scappato di includere fra i caduti per la difesa della Patria i militari dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana che combatterono a fianco delle truppe naziste. Che non si tratti di una mera bizzarria del personaggio è testimoniato dalla ripresa del percorso parlamentare di un indecente disegno di legge che vuole cambiare la storia e delegittimare formalmente la costituzione, realizzando una equiparazione "legale" fra i partigiani ed i combattenti della repubblica di Salò. Non essendo possibile sviluppare una analisi approfondita dei provvedimenti più abnormi varati dal IV governo Berlusconi, in questa sede possiamo limitarci a prendere in considerazione solo alcuni aspetti e linee di tendenza. Innanzitutto la creazione artificiale

² Si tratta di Abdul William Guibre, 19 anni, originario del Burkina Faso, aggredito a Milano il 14/9/08 perché accusato di aver rubato dei dolci.

di uno stato di emergenza attribuito alle particolari condizioni di vita, o alla presenza stessa, di gruppi sociali deboli, come i Rom, i Sinti e gli immigrati. Questi gruppi sociali diventano, direttamente o indirettamente, il bersaglio di misure restrittive e vengono offerti ad un'opinione pubblica, sempre più spolicizzata, come il capro espiatorio del malessere sociale che rende sempre più insicura la nostra esistenza. Innanzitutto l'invenzione dell'emergenza dei Rom, a cui ha fatto seguito la nomina di tre Commissari del Governo con l'incarico di effettuare una schedatura di massa di tutti gli abitanti dei cd "campi nomadi", con i rilievi fotosegnalatici ed il prelievo delle impronte digitali a tutti, anche ai minori. In questo modo, per la prima volta, dall'emanazione delle leggi razziali, è stata introdotta una procedura di sorveglianza e controllo non più fondata sulla pericolosità individuale ma sulla pericolosità collettiva – presunta - di un gruppo sociale. Poco importa che nell'attuazione pratica dei provvedimenti si sia fatta marcia indietro rispetto alle prime operazioni di schedatura etnica e religiosa e che il prelievo delle impronte non sia stato realizzato in forma massiccia per impossibilità pratiche e giuridiche.³ Quello che rimane in piedi per intero è l'effetto diseducativo di una politica che legittima la discriminazione, invocandola, e trasforma un gruppo sociale debole in un capro espiatorio. Sempre sul versante della creazione di uno stato d'emergenza straordinario, le misure del c.d. "pacchetto sicurezza", hanno messo in scena l'intervento dei militari, con funzioni di polizia, una misura utile a confondere l'esercizio dell'autorità e l'uso della forza, e quindi ad appannare i confini fra la forza ed il diritto. Ed il principio della discriminazione è sfociato, attraverso le misure del c.d. pacchetto sicurezza, nell'introduzione di un nuovo diritto penale del tipo di autore, che consentirà di infliggere agli imputati con la pelle scura una pena più elevata di quella riservata agli imputati con la pelle chiara.⁴ Mentre l'estensione a 18 mesi dell'internamento obbligatorio nei CPT, trasformati in CIE (Centri di identificazione ed espulsione), comporta la creazione di un sistema di campi di concentramento, riservati – per ora – agli immigrati, che darà vita ad un circuito carcerario alternativo, fondato sulla detenzione amministrativa, destinato ad ospitare una popolazione superiore rispetto a quella ristretta nel circuito carcerario ordinario, che è comunque a subire un forte incremento della popolazione di origine straniera. Attraverso il pacchetto sicurezza è stato introdotto una sorta di diritto penale (ed amministrativo) del nemico, inteso come sotto-sistema (sostanziale, processuale, penitenziario) differenziale, caratterizzato da una forte riduzione delle garanzie e da una significativa deroga ai principi del diritto penale liberale e destinato ad applicarsi ai c.d. 'outsiders sociali' a coloro cioè che, percepiti come diversi, sono rappresentati come 'nemici pubblici' (immigrati, rom, senza casa). A 70 anni dall'introduzione in Italia delle leggi razziali, i semi delle leggi razziali sono messi di nuovo in circolazione. Nel luglio del 1938 fu istituita presso il Ministero dell'Interno la Direzione generale per la Demografia e la Razza, con il compito di provvedere al censimento della popolazione ebraica presente in Italia, e quindi di mantenere ed aggiornare un registro degli ebrei. L'art. 44 del D.L. 733 sulla sicurezza (che il Senato ha messo in votazione in questi giorni) prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Interno di un registro dei senza casa. Misure di questo tipo hanno un solo significato ed una sola giustificazione: il fascino della discriminazione".

³ Ed è stata proprio la retromarcia nell'applicazione pratica delle misure, rispetto ai bellicosi propositi dichiarati dal Ministro Maroni alle Camere, che ha spinto il Commissario UE alla giustizia, Jacques Barrot, a non considerarle discriminatorie, superando le perplessità espresse dal Parlamento Europeo con la risoluzione adottata il 10 luglio 2008 (cfr L'Unità del 5/9/2008, pag. 10).

⁴ Si tratta della circostanza aggravante 11-bis inserita all'art. 61 del codice penale. La norma è stata già oggetto di contestazioni di costituzionalità e la questione pende innanzi alla Corte Costituzionale.

Si potrebbe continuare con centinaia di altri esempi.

E' evidente che attraverso il passaggio della legislatura e l'avvento al governo di questa nuova maggioranza c'è stato un balzo in avanti in questo processo strisciante di decostituzionalizzazione del sistema politico e della società italiana.

Per cui è assolutamente fondata l'osservazione che si è verificato un mutamento di regime, nel senso di reggimento delle cose politiche rispetto al passato.

Colgono nel segno le osservazioni di Gustavo Zagrebelski: “ Ciò che davvero qualifica e distingue i regimi politici nella loro natura più profonda e che segna il passaggio dall' uno all' altro, è l' atteggiamento di fronte all' uguaglianza, il valore politico, tra tutti, il più importante e, tra tutti però, oggi il più negletto, perfino talora deriso, a destra e a sinistra. Perché il più importante? Perché dall' uguaglianza dipendono tutti gli altri. Anzi, dipende il rovesciamento nel loro contrario. Senza uguaglianza, la libertà vale come garanzia di prepotenza dei forti, cioè come oppressione dei deboli. Senza uguaglianza, la società, dividendosi in strati, diventa gerarchia. Senza uguaglianza, i diritti cambiano natura: per coloro che stanno in alto, diventano privilegi e, per quelli che stanno in basso, concessioni o carità. Senza uguaglianza, ciò che è giustizia per i primi è ingiustizia per i secondi. Senza uguaglianza, la solidarietà si trasforma in invidia sociale. Senza uguaglianza, le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione, diventano strumenti di oppressione e divisione. Senza uguaglianza, il merito viene sostituito dal patronaggio; le capacità dal conformismo e dalla sottomissione; la dignità dalla prostituzione. Nell' essenziale: senza uguaglianza, la democrazia è oligarchia, un regime castale. Quando le oligarchie soppiantano la democrazia, le forme di quest' ultima (il voto, i partiti, l' informazione, la discussione, ecc.) possono anche non scomparire, ma si trasformano, anzi si rovesciano: i diritti di partecipazione politica diventano armi nelle mani di gruppi potere, per regolare conti della cui natura, da fuori, nemmeno si è consapevoli. Questi rovesciamenti avvengono spesso sotto la copertura di parole invariate (libertà, società, diritti, ecc.). (..) Ritorniamo alla questione iniziale, se sia in corso, o se si sia già realizzato, un cambiamento di regime, dal punto di vista decisivo dell' uguaglianza. (.) La costituzione - questa costituzione che assume l' uguaglianza come suo principio essenziale - è in bilico proprio su questo punto. Noi non possiamo non vedere che la società è ormai divisa in strati e che questi strati non sono comunicanti. Più in basso di tutti stanno gli invisibili, i senza diritti che noi, con la nostra legge, definiamo "clandestini", quelli per i quali, obbligati a tutto subire, non c' è legge; al vertice, i privilegiati, uniti in famiglie di sangue e d' interesse, per i quali, anche, non c' è legge, ma nel senso opposto, perché è tutto permesso e, se la legge è d' ostacolo, la si cambia, la si piega o non la si applica affatto. In mezzo, una società stratificata e sclerotizzata, tipo Ancien Régime, dove la mobilità è sempre più scarsa e la condizione sociale di nascita sempre più determina il destino. Se si accetta tutto ciò, il resto viene per conseguenza. Viene per conseguenza che la coercizione dello Stato sia inegualmente distribuita: maggiore quanto più si scende nella scala sociale, minore quanto più si sale; che il diritto penale, di fatto, sia un diritto classista e che, per i potenti, il processo penale non esista più; che nel campo dei diritti sociali la garanzia pubblica sia progressivamente sostituita dall' intervento privato, dove chi più ha, più può. Né sorprende che quello che la costituzione considera il primo diritto di cittadinanza, il lavoro, si riduca a una merce di cui fare mercato. Analogamente, anche l' organizzazione del potere si sposta e si chiude in alto. L' oligarchia partitica non è che un riflesso della struttura sociale. La vigente legge elettorale, che attribuisce interamente ai loro organi dirigenti la scelta dei rappresentanti, escluso il voto di preferenza, non è che una conseguenza. Così come è una conseguenza l' allergia nei confronti dei pesi e contrappesi costituzionali e della

separazione dei poteri, e nei confronti della complessità e della lunghezza delle procedure democratiche, parlamentari. Decidere bisogna, e dall' alto; il consenso, semmai, salirà poi dal basso. E' una conseguenza, infine, non la causa, la concentrazione di potere non solo politico ma anche economico-finanziario e cultural-mediatico. (..) La causa è sempre e solo una: l' appannamento, per non dire di più, dell' uguaglianza e la rete di gerarchie che ne deriva. Qui si gioca la partita decisiva del "regime".

Se sull'eguaglianza si gioca la partita del regime, allora il vero oggetto dello scontro e la vera frontiera sulla quale si difende la democrazia è la partita per la difesa del bene repubblicano della scuola pubblica. La scuola come ci insegna Calamandrei, non è un servizio pubblico, ma un organo costituzionale, costituisce una istituzione, anzi la principale istituzione della cittadinanza e dell'eguaglianza.

Roma, 17 gennaio 2009